39° Parallelo

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno VII, Numero 5 - Tiggiano, Ottobre 2007 - Distribuzione Gratuita

UNA RIVOLUZIONE CULTURALE E' POSSIBILE

di Francesco Villanova

Quello che è emerso nel corso della stagione estiva, è l'assenza di un progetto culturale alternativo al modello monolitico di sviluppo locale caratterizzato essenzialmente dal turismo balneare.

Che oggi si stia assistendo ad un lento declino del turismo monoculturale, come può essere nel nostro caso quello legato esclusivamente al mare, è un fatto inoppugnabile.

Certo i turisti affollano le nostre spiagge, ma gli ultimi dati statistici hanno rilevato che molti lo fanno saltuariamente o per pochi giorni intorno al Ferragosto.

Cresce, infatti, la domanda di un modello turistico multipolare (fondato cioè su più poli di attrazione e di offerta) che non ha incontrato finora una risposta adeguata tra la costa e l'entroterra.

A tal proposito è significativa l'opinione espressa da un turista ai microfoni di un'emittente locale: "d'estate va bene ma d'inverno non potrei venire qui da voi perché c'è poco da fare".

Come dargli torto, verrebbe da dire, perché le cose stanno ancora così. Addio destagionalizzazione? Forse no.

E' necessaria, a questo punto, una rivoluzione culturale che allontani il pericolo dell'omologazione e delle iniziative vacue. Mi spiego meglio. L'identità salentina è variegata e multiforme, e come tale non può essere considerata il frutto di un solo retaggio della storia e delle tradizioni popolari. Ad esempio è inutile proporre le solite nenie per tre sere di seguito, destinare ingenti risorse ad un solo evento, organizzare motoraduni, inaugurare il restauro di antiche strutture senza la collaborazione e l'intervento delle scuole e degli studenti. Sono iniziative sterili e un po' autoreferenziali.

Nella nostra provincia ci sarà uno sviluppo concreto e omogeneo su tutto il territorio solo se riusciremo a valorizzare le piccole realtà, dalle quali potrebbero nascere nuove opportunità e notevoli vantaggi per l'intero sistema produttivo con la partecipazione attiva e l'apporto conoscitivo dei giovani.

Sì perché, occorre che in questa difficile fase si passi rapidamente dalle parole ai fatti, trovando risorse da destinare a sostegno della professionalità, delle competenze e dell'impegno civile di tanti diplomati e laureati.

In questo modo ne beneficerebbero tutti i settori: cultura, arte, edilizia,ambiente, agricoltura, infrastrutture, pubblica amministrazione… Abbiamo bisogno, pertanto, non solo di attrezzature all'avanguardia, che sono comunque indispensabili, ma anche dello sforzo da parte degli enti locali (impresa non impossibile con il supporto dei fondi europei) di realizzare centri di propulsione per risorse umane che incentivino l'economia, la ricerca, la formazione, la comunicazione e soprattutto la cultura umanistica senza la quale non ci può essere crescita morale e civile.

La rivoluzione culturale comincia proprio da qui.

"Rosalento 2007"

il rosato del Salento prende quota

Finora nella scala di qualità dei vini, il rosato non occupava il 1° posto. Ne era escluso dal fatto che lo si ricavava da miscele. Questo fino a ieri. Oggi questa ragione è caduta, in quanto si è riusciti a produrre un rosé che è tale dall'origine e che è un capolavoro. Il Comune di Nardò ha organizzato una serie di appuntamenti per valorizzare il vino rosato del Salento (Rosalento 2007).

Gli ultimi due appuntamenti si sono tenuti nel Chiostro dei Carmelitani con un dibattito sul tema "l'universalità del vino rosato". Ideata dal "Cenacolo del rosato" è stata organizzata una cena al Grand Hotel Riviera di Santa Caterina, per appassionati di questo vino di qualità, provenienti non solo dal Salento ma anche da Bologna, Milano, Germania e Svizzera.

Selezionatore dei vini Sandro Sangiorgi, ideatore della rivista di enologia "Porhos" .

Italia comica

Le ondate moralizzatrici che non cambiano l'Italia

di Alfredo De Giuseppe

Da qualche tempo imperversa nella scena politica il comico Beppe Grillo. Così come da qualche mese tutta l'Italia si è accorta dell'enorme spreco della classe politica nella sua intierezza, leggendo il libro "La casta" di Stella e Rizzo, un successo editoriale senza precedenti. E poi un fiume di blog, e-mail, programmi televisivi e quant'altro legato alla stanchezza attuale degli elettori/contribuenti rispetto agli uomini politici e alla politica stessa. Gli italiani, brava gente… e con la memoria corta. E aggiungerei, anche creduloni.

Il Grillo canterino

Quando nel 1993 ci fu l'ultima ciclica ondata di moralizzazione della nostra classe politica, tutta l'Italia si sentì rinascere, tutti gli uomini e le donne di questo strampalato Paese sembravano orientati al superamento di quel modo di fare politica. Quel modo orchestrato dai partiti storici, degenerato negli anni '80, idoneo a spartirsi la torta fra tangenti e poltrone, portando l'Italia sull'orlo del tracollo economico. Nacquero nuove formazioni politiche, si fecero dei referendum per cambiare leggi elettorali e altre cose legate alla modernizzazione e alle liberalizzazioni. Nei nostri Comuni le liste civiche cominciarono ad avere una grande importanza, scalzando al primo impatto le oligarchie dei partiti storici, la Democrazia Cristiana in primis. Fu così a Tricase con "*Città per l'Uomo*" e "*Il Timone*", a Tiggiano con "*Alleanza Democratica*", così come a Corsano e in tanti Comuni d'Italia. Insomma si profilava un cambiamento radicale nella forma di gestire la cosa pubblica, almeno in linea con gli standard delle democrazie europee, con trasparenza e competenza. Poi i giudici di Milano che con arresti eccellenti avevano dato il via al terremoto politico, cominciarono ad indagare anche su Berlusconi che aveva costruito il suo immenso potere mediatico su quella medesima cultura tangentizia, corrompendo giudici e politici, avviluppando in unico modello la cultura delle tv, del cinema e dell'Italia tutta. Le sue Tv cominciarono a prendere le distanze da quei giudici che fino al giorno prima erano eroi, italiani degni di questo nome, persone per bene che non guardavano in faccia nessuno, destra e sinistra, chiesa e stato, pur di moralizzare una nazione da sempre furba e ipocrita. Dopo pochi mesi i giudici erano degli psicopatici spinti da un desiderio di potere comunista. E il bello è che questo, oltre ai brillanti giornalisti di Mediaset, lo cominciarono a pensare davvero anche gli italiani, almeno una buona parte degli italiani, da Tiggiano a Chiasso. Il buon Silvio si candidò per evitare guai giudiziari, economici e televisivi e il popolo, nella sua massima espressione bovina, lo seguì al primo colpo eleggendolo addirittura Primo Ministro. Riflettete: pur sapendo perfettamente chi fosse Berlusconi, i suoi trascorsi, la sua mania monopolizzatrice, la sua incoerenza globale, bastò mettere su un ritornello implacabile "... e *Forza Italia*", ripetere quattro o cinque slogan contro la probabile quasi certa invasione dei comunisti (che, ricordiamolo, dall'89 non c'erano più da nessuna parte) e il nostro sempregiovane divenne l'uomo politico più importante. Anche nei nostri comuni ritornò l'idea bizzarra di collegarsi a tali formazioni nazionali e i Sindaci tornarono ad "appartenere" ai D'Alema, Fini e Berlusconi. Immaginate quanto sia stupida e fragile la nostra democrazia: un partito senza sedi, senza assemblee, senza idee è diventato con poco sforzo il soggetto governante e anche quello di costante divisione fra le parti. Perché è evidente che una storia così ad una parte più attenta dell'opinione pubblica non possa scendere giù, non possa essere accettata e lasciata in eredità. Da allora è un continuo

Continua a pag. 2

ARREDAMENTI
Bleve
L'idea per la tua casa!

MOBILI E MOBILI PER TUTTI I GUSTI

Viva il legno! Augurio bello ma superfluo. Perché il legno già di suo ha vita lunghissima.
È pur vero che possono sempre intervenire gli sconsiderati di turno armati di accendino a farlo fuori quando ancora è radicato in terra. Ma si tratta di poveracci da affidare ai servizi sociali.
Lasciato in pace, il legno – segato, piallato, incastrato, laccato – vive respira scricchiola; trasmette per generazioni odori, umori, sensazioni, memorie come nessun altro materiale domestico riesce a fare.
Sarà per questo, sarà per le ascendenze bibliche del mestiere, il fatto è che parlare del legno e del falegname suscita sempre una certa emozione.
Ora poi che la domanda del mercato si è fatta più esigente e diversificata; ora che l'industria – a braccetto con la tecnica, non sa cos'altro inventarsi per stimolare quella domanda, il discorso sul vecchio rassicurante artigiano che il legno lavorava accarezzandolo con gli occhi e con il cuore prima ancora che con le mani, susciterebbe anche un po' di nostalgia.
E così, per evitare commozioni, parliamo di coloro che in Tiggiano, già falegnami rifiniti ed apprezzati, fiutando in tempo il cambiamento del mercato, non esitarono ad adeguarvisi, ma ben equipaggiati con l'amore per il legno, e con l'esperienza nella sua lavorazione. Stiamo parlando della famiglia Bleve.
Precisamente dei fratelli Biagio e Ippazio, insieme a Lucio Ricchiuto, falegnami dal 1970.

Da sx: ***Biagio, Flavio, Ippazio Bleve,*** *seduto* ***Lucio Ricchiuto.***

Bottega operosa la loro, produttrice di oggetti belli, funzionali, ricchi di sostanza e fantasia. Dicesi sostanza, perché in quell'epoca i surrogati, se pure esistevano, occupavano una frazione minima dell'intera opera.
Nel frattempo la domanda del mercato cresceva; e la potente industria del mobile produceva in serie a prezzi concorrenziali. I titolari della falegnameria Bleve non ci misero molto a capire che era il momento di cambiare.
E cambiarono. Risale al 1976 la loro 1ª esposizione di mobili a vendere, in via XXIV Maggio. Ma che tipo di mobili? Il primo amore, si sa, non muore mai del tutto, e continua a condizionare le scelte future. Si spiega così il profilo dell'offerta che i fratelli Bleve dettero alla loro prima esposizione: mobili classici, selezionati dal loro fiuto intenditore, per una clientela legata al mobile come ad un oggetto duraturo da trasmettere a figli e nipoti.
La disinvoltura di disfarsene per inseguire la moda era ancora lontana. Poi cominciò a far capolino anche lei, e a far lievitare via via la domanda del mobile funzionale, slegato dagli schemi classici, e naturalmente meno costoso.
Fu allora che l'esposizione dei fratelli Bleve si divise in tre punti vendita: due in via De Gasperi, e uno in via Crisimò. Tre esposizioni per tre tipologie di mobili; fra le quali tutt'ora spicca per raffinatezza l'artigianato veneto che, ispirato allo stile classico, conserva nella morbidezza delle linee e nella leggiadria degli intarsi quel gusto per le cose belle che fu tipico della Serenissima.
Il tutto mentre sulla scena appare il rappresentante della seconda generazione: Flavio, figlio di Biagio, cresciuto a pane e odor di essenze, resine e colla. Flavio è giovane, motivato, colto e con competenze scientifiche sulle dinamiche del mercato, è il soggetto giusto per imprimere all'Azienda il ritmo necessario a sviluppare tutte le sue potenzialità.
Flavio il suo progetto innovativo lo sta già sviluppando: accentrare gli attuali tre punti di vendita in un unico grande comprensorio, capace di offrire alla clientela la gamma completa dell'arredamento.
La zona c'è ed è bellissima, ampia, servita da due strade importanti: De Gasperi e via del Mare. È pronto anche il progetto in planimetria.
Una volta completato, questo comprensorio offrirà a Tiggiano il profilo edilizio che ancora non possiede. Il nostro Paese va orgoglioso del suo centro storico, che però necessita ancora delle cure dovute al cuore di ogni cosa. Se si riuscirà a realizzare il meglio sui due fronti, il livello culturale del paese migliorerà a vantaggio di tutti.

Continua dalla prima
ITALIA COMICA

delirio italiano sulla televisione, sull'informazione e sulla comunicazione nella sua globalità. Con Berlusconi al governo, per quanto i suoi TG si sforzassero di far vedere tutto in positivo, gli elettori hanno giudicato dai fatti quotidiani e hanno provato a cambiare, riuscendoci di misura. Adesso non vedono l'ora che torni l'uomo dal sorriso di plastica, l'uomo che ha capito meglio di chiunque altro come si devono prendere in giro gli italiani, quali sono le bugie che amano farsi dire. Un po' convinti dai giornalisti televisivi, un po' dai ministri dello stesso governo Prodi, in una sequela di ritorni al passato, che, sulle questioni del leader maximo dell'opposizione, tiene bloccato questo Paese da oltre quindici anni. Con il piacere delle masse gaudenti.
E'evidente che in questo quadro un comico come Grillo abbia vita facile nell'avere un suo seguito di arrabbiati e delusi. Siamo tutti un po' arrabbiati e delusi. Con la destra che non sa liberarsi (non vuole) di un ostacolo come Berlusconi, grande quanto una montagna per una democrazia liberale. Con la sinistra che si divide in mille coriandoli, amando le sue continue diatribe interne, senza fare una sola cosa che lasci davvero il segno del suo passaggio: tipo la soppressione di una delle tre Armi, quella delle Province, l'abbattimento dell'Iva sui beni culturali, la soppressione di almeno una delle tv di Mediaset, l'abolizione del segreto di Stato, la ristrutturazione seria dei servizi segreti, un'organizzazione non ideologica dei flussi migratori, l'obbligatorietà dell'uso di energia alternativa almeno nei pubblici uffici. Tutte cose assenti nei vari programmi dei partiti e del governo, eppure cose di comune buon senso negli altri paesi europei. Notate: ho citato solo cose che non costerebbero niente. Forse per questo non interessano a nessuno. Arrivederci al prossimo comico che si improvviserà statista, Grillo, Berlusconi o Mastella che sia.

2° CONCORSO FOTOGRAFICO DELL'UNPLI PROVINCIALE "SALENTO IN 4 SCATTI"

Parte il 2° Concorso Fotografico Provinciale "**Salento in 4 scatti**", organizzato dall'UNPLI Lecce e rivolto a tutti gli amanti della fotografia, professionisti e dilettanti. Le foto dovranno essere circoscritte al solo territorio della Provincia di Lecce e dovranno vertere sui seguenti temi:
A: Luoghi, paesaggi, situazioni, volti
B: Feste d'estate
C: Un luogo da salvare
Le dimensioni delle stampe dovranno partire da un minimo di 18x24 ad un massimo di 30x40 cm e sulla parte retrostante dell'opera dovranno essere indicati il nome e il cognome dell'autore, il titolo, l'anno di realizzazione e la sigla del tema scelto (A,B,C). Ogni partecipante potrà presentare un massimo di due opere in stampa o su CD ROM e dovrà consegnarle a mano entro e non oltre il **20 Novembre 2007** alle seguenti Pro Loco affiliate UNPLI Lecce:

Foto premiata nel concorso 2006 - Cat. A

Borgagne (tel. 0832/811665) - Surbo (tel. 0832/362836) - Galatone (tel. 0833/861316) - Tiggiano (tel. 0833/531651) - Gallipoli (tel. 0833/263007) - Vernole (tel. 0832/892552) - Porto Badisco (tel. 0832/811640) - Matino (tel. 0833/305053) - Sternatia (tel. 0836/666227) - Palmariggi (tel. 0836/414629) - Le premiazioni si svolgeranno il **22/12/07** presso il salone del Comitato UNPLI di Lecce a Surbo, Via Marconi, 4. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Comitato Provinciale UNPLI- Lecce. Via Marconi, 4 – 73010 Surbo (LE) - Tel. Fax. 0832/362836 E-mail: unplilecce@prolocopuglia.it

C'E' UN SALENTO DA SCOPRIRE

di Maria Antonietta Martella

***Da sx: Lorenzo Capone** - editore, **Rossella Barletta** - l'autrice , **Amerigo Pepe, Giovanni Siciliano** - Sindaco di Salve, **Marcello Seclì** - Presidente Italia Nostra Sud Salento*

Nell'ambito di "Identità Salentina", un programma di manifestazioni svoltosi tra agosto e settembre che ha coinvolto i Comuni di Alliste, Cursi, Parabita (Comune capofila) e Salve con incontri, convegni, mostre sul tema della naturalità, e organizzato dalla sezione SudSalento di Italia Nostra, è stato presentato il 23 agosto u.s. nella suggestiva cornice di Palazzo Ramirez a Salve l'ultimo lavoro di Rossella Barletta *Salento da scoprire*, Edizioni del Grifo. L'autrice, leccese doc, con la sua guida ci rivela tanti angoli di Salento, noti ma anche meno conosciuti, attraversando gli oltre novanta Comuni della penisola salentina che per comodità sono stati raggruppati in sei itinerari. Storia, arte, tradizioni, ricette della cucina tipica, introvabili curiosità e informazioni utili al turista sono raccontate anche con splendide fotografie in un unico volume. Itinerari e percorsi per tutti i gusti: in auto, in barca, in treno, con la bici, per chi fa *trekking*, per chi ama la canoa o il *kayak*. Non si tratta di una "garzantina", ha precisato l'editore Lorenzo Capone che ha illustrato l'opera, ma un volume monografico sul Salento, una sorta di summa che, con l'ausilio di riquadri e box, guida il lettore focalizzando la sua attenzione su enogastronomia, feste patronali e sagre, produzioni artigianali, specie botaniche e marine, ma senza appesantirne la lettura. A dire il vero, non è una guida per soli turisti. Le innumerevoli curiosità attirerebbero anche tanti salentini desiderosi di approfondire la conoscenza della terra in cui vivono. Aver inserito la presentazione del libro di Rossella Barletta, che da sempre si dedica alla divulgazione della storia e delle tradizioni del Salento, nella rassegna di appuntamenti sull'identità salentina, dunque, sembra cosa azzeccata. In fondo, cos'è che ci identifica come salentini? "Identità" è solo quell'orgoglio che si risveglia quando un divo del cinema americano mette gli occhi su una delle nostre masserie pronto a sganciare fior di bigliettoni pur di ritagliarsi un'oasi di pace nella tranquillità della nostra campagna, suscitando in alcuni la presunzione di vivere nel miglior posto del mondo e in altri una punta di gelosia nel vedere i nostri "pezzi" migliori in mani straniere? Siamo, noi salentini, veramente consapevoli della bellezza unica di una terra come la nostra, visto che continuiamo a bistrattarla nei modi che tutti sappiamo, ma che spesso fingiamo di non vedere? Molti forestieri sostengono che manchiamo di questa consapevolezza se restiamo indifferenti di fronte alla crescente cementificazione di coste e campagne e poco attenti alla valorizzazione del sempre meno immenso patrimonio naturale. È come se l'ambiente 'unico' del Salento fosse destinato a rimanere sempre tale senza che ci sia bisogno di salvaguardarlo, che siccome c'è sempre stato, rimarrà più o meno integro per sempre. Invece, non è così. Lo dimostra il fenomeno dell'abusivismo edilizio, il problema delle discariche che soprattutto in estate diventa particolarmente bollente, l'inquinamento sempre più diffuso che fa aumentare le malattie tumorali, lo scarso utilizzo di fonti di energia rinnovabili e non inquinanti. E le istituzioni, enti locali in testa, nonostante le buone intenzioni, nella pratica quotidiana della tutela dei beni culturali e ambientali non è che aiutino molto. Ma su questo ci vorrebbe un articolo a parte!

Un esempio tra tutti, quello citato da Marcello Seclì, presidente della sezione locale di Italia Nostra. Il Salento non è solo *pizzica* e *Notte della Taranta*, per la cui realizzazione e promozione si investono ingenti risorse. Il vero evento dell'estate salentina è stato altro, qualcosa che gli stessi salentini ignorano semplicemente perché dietro non c'è nessuno che ci spende, e ancora meno che ci guadagna: il rinvenimento nel territorio del Comune di Salve di una tomba collettiva megalitica completa di corredo funerario, risalente al III millennio avanti Cristo. C'è davvero un '*Salento da scoprire*', e Rossella Barletta con il suo lavoro certosino ce ne suggerisce modalità e letture insolite quanto valide, tutte da sperimentare.

L'angolo di Bianca

Autunno

Autunno.Già lo sentimmo venire
nel vento di agosto,
nelle piogge di settembre
torrenziali e piangenti
e un brivido percorse la terra
che ora – nuda e triste,
accoglie un sole smarrito.
Ora passa e declina,
in questo autunno che incede
con lentezza indicibile,
il miglior tempo della nostra vita
e lungamente ci dice addio

Vincenzo Cardarelli

Ecco qui una delle poesie "stagionali" di Vincenzo Cardarelli, il poeta maremmano del primo Novecento.
Questi versi, chiari discorsivi, rinviano alla prosa che li nutrì. Eppure coinvolgono, affascinano sia per sé, sia per l'eco di suggestioni leopardiane che diffondono.
Forse non occupano la cima delle preferenze letterarie di tutti. Ma per quanto mi riguarda li trovo bellissimi perché fin da quando a scuola li mandai a memoria, ad ogni preludio di Autunno, li sento risonare nel cuore e nella mente. E vivo il vento e la pioggia di fine estate non solo come evento climatico non solo come segnale dell'avvicendarsi delle stagioni. Li vivo con struggimento.
Piccolo prodigio dell'arte, certo, ma anche della Vecchia Scuola che imponeva di memorizzare versi e brani letterari dopo averli scelti fra i più ricchi di senso, di allusioni e soprattutto di Poesia. Con il tempo quell'obbligo cadde in disuso come un ferro vecchio. E le generazioni degli alunni che ne furono esonerati, non sapranno mai cosa si sono perso.
Perché l'odierna facilità di pescare in Rete ciò che vale, avrà anche il suo vantaggio, ma non è affatto la stessa cosa che avere assimilato quel valore alla propria sensibilità una volta per tutte.
L'ultima briciola di un tale arricchimento vale molto ma molto di più della mole delle informazioni ammassate per esempio in quei microscopici aggeggi che sono alla portata di chiunque, ma che restano pur sempre esterni a ciascuno.
La scuola attuale, consapevole della cantonata presa, pare stia tentando il recupero.
Era ora. Non vi pare?

Bianca Paris

Protagoniste della storia

NADJA KRUPSKAJA

A cura di Emanuele Martella

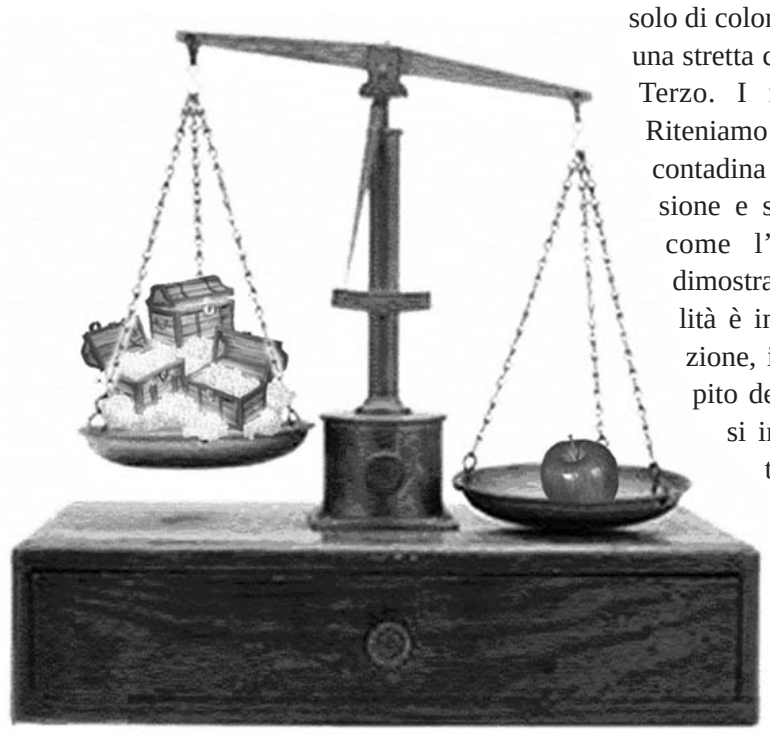
Nasce a Pietroburgo nel 1869. Conclusi gli studi ginnasiali, si dedica all'insegnamento. Si iscrive, quindi, alla sezione di matematica dei corsi femminili superiori di Pietroburgo, partecipando, nel contempo, all'attività di un circolo marxista studentesco. Insegna gratuitamente matematica e geografia agli operai in una scuola serale della città e comincia a svolgere attività clandestina di propaganda politica.
Nel 1894 incontra Lenin, già leader del movimento rivoluzionario russo. Dalla Siberia, dove sconta una condanna per attività eversiva, Lenin le chiede di sposarlo; Nadja, condannata a sua volta al confino, riesce ad ottenere il trasferimento nel villaggio di Sciuscenskoje. Da questo momento in poi le loro vite si uniscono indissolubilmente. Incoraggiata da Lenin, Nadja scrive il suo primo libro, *La donna lavoratrice*, prima opera marxista sulla condizione della donna russa.
Dal 1901 al 1917 segue Lenin esule in Germania, Inghilterra, Svizzera, Francia e Polonia, ricoprendo, tra l'altro, diversi incarichi, tra cui quelli di Segretario del Comitato Centrale del Partito, di Segretario di redazione del giornale bolscevico *Iskra* e di capo delegazione alla *Conferenza Internazionale della Donna*, tenutasi a Berna nel 1915.
Nel 1917 pubblica il saggio *Istruzione popolare e democrazia*, dura requisitoria contro il sistema pedagogico borghese, al quale la Krupskaja oppone le conquiste più significative della nuova pedagogia di Pestalozzi e della Montessori.
Rientrata in Russia alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, si occupa principalmente di elaborare piani di alfabetizzazione delle masse operaie e contadine, mediante l'organizzazione di scuole e biblioteche pubbliche. In seguito alla presa del potere da parte dei Bolscevichi, guida il *Commissariato del Popolo per l'Istruzione Pubblica*, occupandosi di scuola, università, editoria, teatro, cinema.
Dopo la morte di Lenin, avvenuta nel 1924, con l'avvento al potere di Stalin, da lei apertamente avversato, la Krupskaja viene di fatto relegata ad un ruolo subalterno.
Muore a Mosca nel 1939.

A PROPOSITO DI DISCRIMINAZIONE

di Giovanni De Francesco

La lettera di Pina Musarò, pubblicata sullo scorso numero, credo che sia importante in quanto pone elementi di riflessione costruttiva per la comunità tiggianese.

E' premessa la realtà dei fatti così come esposti e che sinteticamente corrispondono ad un ordine del Comune di Tiggiano di demolizione di 20 metri cubi di fabbricato



rurale a fronte di 900 metri lasciati intatti ad una costruzione abitativa confinante parimenti abusiva e realizzata dalla proprietaria denunciante.

Se così stanno le cose, l'ingiustizia, che la sig.ra Pina Musarò si augura non si ripeta più per nessuno, appare evidente.

Primo. Il fatto. La situazione corrisponde al vecchio ma efficace detto di "*Chi ruba una mela va in galera, chi ruba miliardi fa carriera*".

Si pensava che ciò accadesse nel feudalesimo, ma, invece, negli anni 2000 si ripete. E ciò non è degno di una società civile e progredita.

Secondo. La Pubblica Amministrazione. L'operato comunale sembra quello de "*Due pesi e due misure*". Un comportamento tollerato se non idealizzato dalla nostra comunità che ritiene la gestione del Comune come "*cosa privata*", dove l'amministratore di turno può governare a suo esclusivo piacimento ed interesse. Ecco perché per costruire o modificare la propria casa si preferisce nominare come progettista un tecnico vicino all'amministrazione comunale. Ecco perché i progetti realizzati da altro tecnico sono bocciati. E nel fatto denunciato dalla sig.ra Musarò sembra si sia trattato di un caso simile.

L'amministrazione Comunale deve, invece, essere rivolta con uguale metro di gestione in favore di tutti i cittadini, anche di coloro che esprimono l'opposizione ed appartengono a forze politiche diverse da quelle della maggioranza. Anche in favore dei cittadini che non si piegano al servilismo, né al favoritismo.

L'Amministrazione deve pretendere rispetto delle regole da parte di tutti e nel contempo impegnarsi a risolvere problemi ed ostacoli, ad affrontare inconvenienti e questioni pratiche in favore di tutti e non solo di coloro che appartengono ad una stretta cerchia.

Terzo. I rapporti di vicinato. Riteniamo che la nostra comunità contadina sia di grande comprensione e solidarietà. In realtà – come l'episodio in oggetto dimostra – risulta che la mentalità è impregnata di sopraffazione, invidia, furbizia a scapito della prima persona che si incontra. Ogni proprietario si sente nel dovere di rubare un palmo di terra del confinante, velatamente e dietro ipocriti saluti da compare. I Tribunali sono pieni di procedimenti per usurpazione e regolamento di confine. Se uno non ci prova è un cretino, se ci riesce è un dritto. Questo è quello che contiene la nostra mentalità paesana, la stessa che in senso ampio elogia il truffatore e condanna e svilisce il truffato, la vittima.

Quarto. L'omertà. Non capita tutti i giorni veder proposta una discussione su una ritenuta ingiustizia subita dall'Amministrazione Comunale e dalla vicina confinante.

Si è abituati a subire in silenzio, a non protestare, a rassegnarsi nei confronti di chi è ritenuto più forte, ad aver paura di reagire. Come Tommaso Fiore ne "*Un popolo di formiche*" affermava che i salentini sono strani e non reagiscono nemmeno quando hanno cento mila ragioni di menar le mani. E non è solo abitudine. La nostra mentalità idealizza ed impone questa passività.

La stessa sig.ra Musarò sembra aver subito rimproveri per la lettera pubblicata. Non avrebbe dovuto farlo. Doveva subire l'ingiustizia in silenzio, senza che se ne parlasse in giro. L'omertà che uccide le persone.

Ritengo, invece, che la sig.ra Musarò abbia promosso una discussione utile ed importante, per la comunità tiggianese direi storica: come migliorare l'amministrazione comunale, come progredire la mentalità, come emancipare i rapporti tra i cittadini verso il benessere e l'uguaglianza di tutti. Affinché, appunto, non ci siano più discriminazioni, né ingiustizie.

...Estate 2007

Considerazioni

Mi ha fatto molto riflettere una frase scritta, su un muro di Marina Serra "**Salento non solo sagre**" mi sono chiesto quali potevano essere le motivazioni che ha indotto l'autore a scrivere tale frase, semplici interessi di bottega? o manifestazione di disagio per come viene gestito tutto il resto che non sono sagre? Anche lo slogan "**Salento non solo mare**" fa riflettere e lancia un chiaro messaggio che nel Salento c'è anche dell'altro, molto altro.

Ma nel Salento c'è il mare, cristallino e pulito, per tutte le esigenze: scogliera alta, bassa, frastagliata, ricca di grotte, distese di sabbia dorata, elementi primari per una meta estiva, ma ci sono anche le sagre che manifestano uno spiccato spirito di accoglienza e di promozione della enogastronomia locale, gestite da organismi di volontariato con finalità non lucrative.

Vasto è il panorama dei monumenti e opere di ineguagliabile interesse storico, il barocco, la civiltà contadina con i suoi costumi, tradizione e folclore, una variegata civiltà remotissima a partire dal paleolitico al buio della mitologia, proseguendo attraverso invasioni e dominazioni che nell'arco dei secoli hanno segnato l'uomo e il territorio del Salento, dai Bizantini, Messapi, Normanni, Angioini, Aragonesi, Turchi, Spagnoli e infine anche l'emigrazione più recente del popolo salentino ha importato usi e costumi giovevoli ad affinare la cultura all'apertura e all'ospitalità.

Per elencare quanto può offrire di bello il Salento vi inviterei a leggere i molti libri che sono stati scritti su questo territorio. Difatti i visitatori molto spesso devono accontentarsi delle pubblicazioni perché dal vivo non si rendono disponibili: bellissime chiese, spesso chiuse o se aperte sprovviste di una guida qualificata, castelli molti dei quali abbandonati all'incuria del tempo e del vandalismo non visitabili perché, privati, o pubblici, ma non agibili; palazzi e case a corte testimonianze della civiltà del passato; frantoi ipogei, alcuni irrimediabilmente distrutti, altri invece recuperabili ma non visitabili e altri visitabili ma chiusi, masserie abbandonate e molto altro. Per rendere fruibile questo patrimonio ci vorrebbe un serio impegno da parte dei Comuni a destinare risorse economiche al recupero come forma di investimento. Alcuni Comuni hanno avviato seri progetti di recupero e di fruibilità del territorio, ma sono ancora pochissimi e isolati. Sarebbe indispensabile che le Amministrazioni, di questa estesissima città Salento, studiassero insieme progetti, mettendo in rete percorsi turistici con personale qualificato, collaborando con frange del terzo settore, Pro Loco in prima linea, che con i pochi mezzi a disposizione già opera con buoni risultati.

Stabilito che mare, sagre e accoglienza marciano verso la giusta direzione, dobbiamo evitare che quello che non funziona diventi, attraverso il passa parola del turista, veicolo di propaganda negativa.

A quanto innanzi detto c'è da aggiungere: il Salento ha una rete viaria tra le più fitte in Europa, che però non è arredata di segnaletica funzionale, carenza questa lamentata da sempre dai visitatori; rifiuti abbandonati lungo i bordi delle strade che portano alle località di mare comprese quelle di campagna, tappezzate tutto l'anno di cartacce, plastiche e sacchetti di rifiuti, la stessa cosa succede sulla costa dove rifiuti maleodoranti fanno storcere il naso a quei turisti che associano malvolentieri il bello col degrado; non mancano lamentele su stangate, praticate da alcuni gestori, sui prezzi; il campanile limita l'azione coordinata tra istituzioni locali, privati e associazioni nell'azione dell'accoglienza e promozione turistica; sovrapposizioni di iniziative di cui molte non finalizzate alla promozione, vanificando gli sforzi di alcuni settori di Istituzioni che operano tutto l'anno per una proposta nuova che serva anche a destagionalizzare il periodo dell'accoglienza. Per sanare queste evidenti lacune, è necessario coinvolgere i residenti e le scuole per educare non solo all'accoglienza ma alla conservazione e alla salvaguardia del territorio.

Questa premessa è indispensabile, perché eventi come la "Notte della *Taranta*", come le feste patronali e le sagre diventino sistema-Salento. Allora forse sui muri non si troveranno più scritte censure, ma "nel Salento si fa turismo".

Ippazio Martella

ARBACE LAVORI
GRUPPO
Via dell'industria, lotto n° 8 - 73034 **Gagliano del Capo** (Le)
tel. **+39.833.547265** fax **+39.833.791643** - www.arbacelavori.com

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

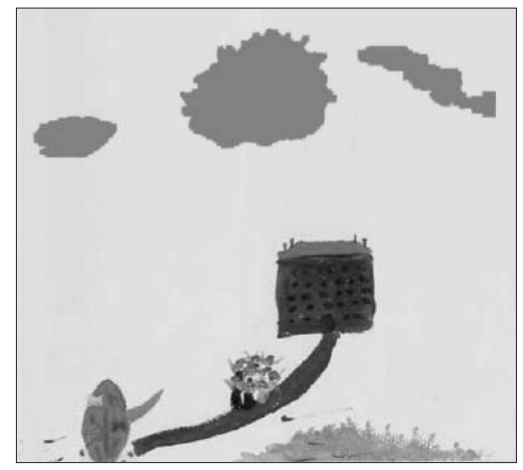
Pubblichiamo questo racconto essenzialmente perché è bello. Ma anche perché testimonia come e quanto le piccole povere cose, ben più delle complesse e costose, riescano a stimolare la fantasia dei bambini e a ricreare tutto intorno un mondo nuovo. Alla ovvia condizione di non essere ignorate e disprezzate…

LE NUVOLE DI PEZZA

di Effina Cazzato Esposito

Secondo mia nonna non si doveva buttare via mai nulla.
Nel suo sottoscala conservava scatole piene zeppe di ogni tipo di masserizie: quello che per la maggior parte della gente era inutile, per lei costituiva un corredo pronto per ogni emergenza.
Le cose che ci circondano - mi diceva - quando ci fanno compagnia quotidianamente, per anni, conquistano il diritto di appartenerci e saremmo senza cuore se con superficialità le destinassimo al macero.
Ma c'era anche un'altra ragione per giustificare il suo comportamento.
Ai suoi tempi le ristrettezze imponevano di far uso delle cose il più a lungo possibile e quindi erano necessari altri stili di vita dove tutto faceva perno sul risparmio. La gente per risparmiare rattoppava pantaloni, lenzuola, camicie e tutta una serie di indumenti giornalieri.
Mia nonna per far durare a lungo i capi del suo modesto corredo usava ogni accorgimento perché ciò che veniva riutilizzato

avesse l'apparenza di un capo ancora bello da vedere, così che, chi lo guardava, lo scambiava per nuovo. Mi faceva assaporare il gusto delle cose semplici e scoprire un mondo dove il superfluo era un'eccezione come accadeva per la torta di mele che preparava ogni volta che andavo a trovarla.
La sua casa era linda e ordinata ricca solo di ricordi incorniciati ed esposti in bella mostra sulla cassapanca. Dava direttamente sulla strada; la porta restava sempre aperta, quasi un invito per chi passava a far capolino e imbastire brevi conversazioni sulle notizie dell'ultima ora.
Dalla porta sulla strada si scoprivano le stanze messe in fila e per ultimo il giardinetto che nel mese di maggio diventava un calice ricolmo del profumo delle zagare, penetrante e dolcissimo. La nonna viveva sola: il marito lo aveva perso molto presto ed era stato duro portare avanti la famiglia dignitosamente.
Se si imbarcava a raccontare la sua vita, c'era da rimanere sbalorditi per le prove che era stata costretta a superare in tanti momenti difficili.
Ma questo è un altro discorso e ci porterebbe molto lontano.
Ogni volta che i miei genitori avevano necessità di allontanarsi dal paese, io rimanevo affidata alla nonna. Per me era una festa perché mi era permesso di toccare ogni cosa, rovistare nei cassetti, sporcarmi le mani di terra per togliere le erbacce intorno ai fiori e avvicinarmi a quelle piccole cose che ti fanno sentire grande.
Ogni giorno il compito primario era fare ciò che la maestra aveva ordinato: imparare un capitolo di storia, fare gli esercizi di aritmetica, comporre frasi con l'uso corretto dei verbi e così via.
Dopo, il tempo era mio e solo mio e lo potevo impiegare come volevo.
La nonna aveva sempre tante cose da fare: a volte mi affidava qualche incombenza scegliendola tra le meno faticose.
Quando si accorgeva che mi annoiavo provvedeva a tenermi occupata chiedendomi di innaffiare i fiori o insegnandomi ad usare l'ago per semplici orli a punto a giorno.
Sapevo raccogliere benissimo sul gomitolo i fili di lana riciclati. Ma ciò che diventava ripetitivo non costituiva per me una distrazione soddisfacente.
A questo punto si inventava sempre qualcosa per cercare di ricaricare il mio entusiasmo.
In un pomeriggio piovoso, non sapendo che altro scegliere, prese lo scatolone dove c'erano tutti i suoi ritagli di stoffa e me lo pose davanti.
Disse: divertititi a rovistare qui dentro e vedrai che qualche idea ti verrà e se mi sembrerà buona la sosterrò e ti aiuterò a darle corpo.
Io per far contenta mia nonna cominciai a rovistare in quel mare di colori e quando mi capitava di riconoscere qualche stoffa in particolare esclamavo: nonna questa stoffa è del mio vestito a quadri, quello che mettevo quando ero piccola nei giorni di festa. È vero rispondeva nonna. E continuavamo così con altri ritagli di stoffa .
Ad un certo punto mi capitò tra le mani un pezzo di stoffa felpata di colore rosa pallido.
Me lo giravo e rigiravo tra le mani e sentendolo morbido esclamai: "sembra una nuvola!" poi quasi parlando tra me e me aggiunsi: ma quando mai si son viste nuvole di pezza!
Nonna che seguiva passo passo i miei movimenti aggiunse: questo è tutto da vedere. Ognuno deve guardare le cose a modo suo. E poi sarebbe interessante dimostrare che la fantasia non ha regole. Perciò se tu ci vedi una nuvola prendi le forbici e ritaglia il pezzo di stoffa dandole la forma che più ti aggrada. Così feci. E continuai a ritagliare altre stoffe e a produrre nuvole rosa, bianche, nere, a righe, a quadri scegliendo tra i colori che più mi colpivano. La nonna stava a guardare. Poi mi disse: adesso fermati un istante disponile sul tavolo e vedi un po' come potrebbero raggrupparsi.
Ci fu un momento di riflessione ma poi in ogni angolo ci furono mucchi di nuvole in grandezze diverse, a gruppi isolati.
Nonna mi consigliò di prendere i fogli da disegno e di provare ad incollarle formando un cielo per ogni foglio.
Era davvero sorprendente come prendesse forma un pensiero e come era stimolante vedere che esistevano diversi modi anche nell'ordine in cui si allineava nel cielo.
Poi i fogli finirono ed io dovetti sospendere il mio lavoro.
Il giorno dopo portai tutto a scuola e feci vedere alla maestra quel che avevo fatto la sera prima. La maestra guardava i fogli, poi guardava me: non si capacitava che io fossi riuscita ad esprimermi usando solo dei ritagli di stoffa. Inoltre doveva ammettere che il risultato era fresco e inusuale.
Mi sorrise e mi chiese come mai mi fosse venuta in mente un'idea così stravagante.
Le risposi che tutto era nato per caso e per via di uno scatolone stipato nel sottoscala della nonna.
La maestra lodò il mio lavoro, poi rivolgendosi agli scolari disse che ora bisognava che sotto ogni formazione di nuvole ci fosse un qualcosa che ne giustificasse il colore e la loro carica di allegria.
Si rivolse a quelli che erano bravi in dise-



gno e chiese di disegnare per ogni foglio quel che sembrava loro più appropriato.
E fu così che nacquero dei veri e propri quadretti dove ciascuno aveva espresso un collegamento tra il mio cielo e la realtà di tutti i giorni.
L'aula sembrava respirasse; gli scolari erano tutti tesi a suggerire temi da sviluppare ed io mi sentivo leggera come le nuvole che avevo ritagliato.
Alla fine la maestra spiegò che quello era stato un giorno speciale, perché - a volte - speciali sono le situazioni e speciali sono alcuni bambini e così dicendo guardava me che tremavo per l'emozione. Poi partì un applauso e l'aula traboccò di entusiasmo e buonumore. Tutti quei riconoscimenti mi convinsero di una cosa: che la fantasia è una fonte inesauribile che vince sempre, ma bisogna avere fiducia in se stessi e perseverare. Nel mio caso chi veramente avrebbe meritato un applauso era mia nonna, anche lei una nonna speciale.

Tutti insieme a Gagliano del Capo alla mostra di Vincenzo Ciardo

di Bianca Paris

In teoria, la funzione dell'Arte la conosciamo bene un po' tutti. Ce l'hanno raccontata tante di quelle volte da farcela sentire in pugno. Quando però la ripensiamo, ci appare come una nebulosa in evanescenza.
La ragione? Il fatto che ogni Arte, e in particolare quella pittorica, per sua natura, è allusiva.
Non ritrae una realtà oggettiva (che non esiste) ma quella, personalissima, vista dal pittore. Il quale, dopo averne spremuto l'anima, la proietta in un etere senza spazio e senza tempo.
Tela e colori, nelle mani dell'artista, diventano così trampolino di lancio per la sensibilità di chi ne contempla l'opera. Lo staccano dalle cose concrete e gli fanno intravedere l'anima di quelle stesse cose, al di là della loro continua trasformazione.
Per intenderci, si parla spesso di quell'aura particolare che ogni luogo possiede per cento e più fattori: terra, clima, odori, colori, storia, usi, costumi, tradizioni.
Me l'aura propriamente cosa è? In che consiste, per esempio, la salentinità? Certo per saperlo possiamo consultare pile di trattati, oppure, in modo più spiccio, pescare in Rete tutte le notizie in argomento.
Ma tutti i dati raccolti non valgono il fremito che, sempre per esempio, la pittura di un salentino verace, quale fu Vincenzo Ciardo, ci può comunicare.
E allora andiamo a visitare la mostra che il suo Comune di nascita Gagliano, gli ha dedicato.
Il Salento è tutto lì; con la sua terra dura ostile eppure bellissima, lo sfinimento dello scirocco, la rugosità degli ulivi antichi, la secchezza dei muretti divisori, il turgore dei frutti e dei fiori, la luce alta del cielo e quelle profonda del mare affollato di miti omerici.
La Salentinità che spira da quelle tele è viva, si può toccare con mano. È questa l'aura che ci parla e ci fa immaginare gli stenti, il sudore, l'ansia, il dolore, le speranze delle tante generazioni che vissero in queste contrade avare e fascinose; ci fa sentire il gusto amaro del pane e dell'olio con cui si sfamarono e illuminarono le loro notti nelle isolate pajare.
Poi all'uscita, proviamo a riguardare il paesaggio che circonda Gagliano, quello attuale, appannato dall'abitudine. Ci sembrerà diverso dal solito; ci sembrerà più autentico. E la nostra sensibilità ne sarà arricchita.

La mostra, aperta il 14 Luglio scorso, chiuderà il 31 Ottobre p.v.
È ospitata a Palazzo Ciardo, via Castriota Skanderbegh, 1, Gagliano, Le.
È aperta da lunedì a domenica (ore 10-12:30/16-19).
È corredata da un magnifico catalogo, curato dal prof. Carlo Franza, Storico dell'Arte Moderna e Contemporanea. Giornalista e critico di "Libero".

TABACCHERIA MARZO
Libri per la Scuola • Cancelleria
BIGLIETTERIA
seat FAE S.T.P.
RICEVITORIA
LOTTO
BOLLO AUTO
CANONE RAI
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

RIDENDO E SCHERZANDO

La quarta età tocca ferro

di Luigi Maria Guicciardi

All'armi giornalisti
all'armi specialisti!
Le statistiche incombono
o gli ottantenni crescono:
già il tre per cento e poi
nel 2050
arriveremo al sedici
per cento in mezzo a noi
che non s'invecchia mai
nel profetare guai.
Che poveri bambini!
Avran sul collo almeno
nove rimbambitini
ciascuno, con la bava
e una fame tremenda:
vi fregan la merenda!
A questo punto l'ONU
non può che suggerire:
prendete gli ottantenni
e fateli morire.
Lo dice il Corrierone
di questo venerdì
e sarà giorno nero
per voi, per noi, per mì.

L'umorismo nero può disgustare qualcuno, tanto più se cela una verità, o anche solo una preoccupante ipotesi. Ricordo che un emerito cattedratico della facoltà di Medicina, al termine di un funerale fastidioso ma a partecipazione obbligatoria, commentò: "e così ridendo e scherzando abbiamo fatto mezzogiorno". Non piacque. Non piacque molto nemmeno Giovanni Mosca quando negli anni Quaranta del Novecento scrisse in tono leggiadro "Non è ver che sia la morte", parafrasando una strofetta di Pietro Metastasio che diceva: "…è un sollievo pei mortali / che son stanchi di soffrir". Forse il nostro umorismo nero lascerà perplessi i lettori pensionati della mia età che, come me, non ci tengono a liberare la patria (col p minuscolo) della loro onerosa presenza. Il problema c'è. C'è chi è andato, o va ancora, in pensione anche prima di aver

cominciato seriamente a lavorare; chi ne gode due o tre; chi usufruisce, senza colpa alcuna, dell'allungamento della vita: da una parte.
Dall'altra, il debito pubblico sale, l'Europa preme, il tempo stringe, e – direbbe Petrolini se fosse vivo – "l'affare s'ingrossa e chi la fa l'aspetti". Nonostante questo, mentre scrivo si discetta e tenzona sugli scaloni e gli scaglioni, sui quozienti di usura fisici e mentali sugli interminabili *distinguo* che trasformano la questione sociale in rivoli di questioni individuali, comunali, provinciali, regionali. A questo punto il pensionato Bertoldo potrebbe dire: "la coperta è corta, i forzuti che la tirano son troppi, ma perché dovrei essere io a trovare l'albero cui impiccarmi?".
Lo stato italiano ha sempre gradito la tempestiva morte dei pensionati, compresa quello di mio nonno in quiescenza dal 1926, morto nel '49 in povertà senza adeguamenti all'inflazione. Era stato Procuratore Generale a Bari!
Si potrebbe ancora ridere e scherzare, magari in versi, sulle statistiche della nostra poesia, se il pezzo giornalistico che l' ha ispirata non avesse avuto un tono da *jena ridens*; lo stesso tono dello squallido sportellista pubblico o privato che valutando la tua età a occhio ti gratifica di un linguaggio da scuola materna o da alzheimer avanzato. Si potrebbe ridere e scherzare se non avessimo già letto nel 1959 il racconto di fantascienza di Richard Matheson, intitolato "L'esame" (*Le meraviglie del possibile*, ed. Einaudi) nella splendida traduzione di Carlo Fruttero. Dove non ci sono né extraterrestri né astronavi, ma esseri umani la cui psiche è, per legge, sull'orlo di una mutazione abissale. Che cos'è questo esame? È la prova che, in un mondo futuro, l'anziano oltre i settant'anni dovrebbe superare per avere il diritto di rimanere in vita. Ogni cinque anni "questo era l'orrore…il governo mandava le lettere di convocazione, gli interessati si presentavano a sostenere l'esame, e chi non lo superava veniva pregato di passare al Centro governativo per l'iniezione.
La legge funzionava perfettamente, il tasso di mortalità si manteneva costante, il problema della sovrappopolazione era contenuto – tutto ufficialmente, impersonalmente, senza un grido o un fremito. Ma erano pur sempre delle persone care che venivano uccise." Nel racconto il dramma dura 24 ore. Allucinanti. Si comincia dalla sera del…ripasso. *Les*, il figlio, legge le domande da un questionario; *Tom*, il … candidato, risponde di malavoglia, divaga, cincischia, tentenna, entrambi sono stizziti nella consapevolezza che l'esame finirà male.
Riescono a controllarsi ma dentro c'è la disperazione. Anche perché molte domande sono state distillate da qualcuno di quei bei geni burocratici che anche noi conosciamo: idiote, capziose, ridondanti, inutili, cattive. Domande su l'*eros* (a ottant'anni!), oppure: "quanti quarti di dollari ci sono in un biglietto da cinque dollari? Se prendo 36 centesimi del vostro dollaro, quanti spiccioli vi restano?".
Terry, la nuora del vecchio, lavora a maglia, cucina, parla a monosillabi, coglie l'angoscia di suo marito ma non la condivide. Lui poteva firmare una Domanda di Eliminazione (sic!) ma non l'ha fatto.
- E se *Tom* superasse l'esame? - dice terrorizzata. Il figlio *Jimmy* parla del nonno, probabile morituro, come di un fatto di cronaca: "Il mio libro di civismo dice che i vecchi hanno ancora un mese da vivere dopo che li bocciano all'esame …" Suo fratello *Tommy* ribatte: "La nonna di Harry Senker ha avuto la lettera dopo due settimane sole".
In questo clima di cinismo legalmente autorizzato il vecchio va all'esame il mattino dopo, tranquillo "con indosso il vestito blu scuro, le scarpe accuratamente lustrate, le unghie ben curate, i capelli ben lisciati e pettinati e spazzolati. Aveva un aspetto molto ordinato e molto vecchio". È come il condannato a morte della canzone di Jannacci: avanti "qui ci vuol un bel final/ ci vuole

dignità" (Sei minuti all'alba). All'esame non ci va affatto.
"Mai avuto intenzione di andare" dice al figlio, al ritorno. Si chiude in camera, soddisfatto di sè, perché è passato in farmacia …
Dice *Les*: "Deve aver fatto vedere al farmacista la lettera di convocazione. Il farmacista deve avergli dato le pillole. Fanno tutti così." Il resto è silenzio.
Sicuro, è fantascienza, fantascienza nera. Però già una decina di anni fa si cantava "il vecchietto dove lo metto / dove lo metto". Per mia fortuna, nel 2050 di quella poesia, io non ci sarò.

Il mese della luce

Ramadan visto dal Cairo

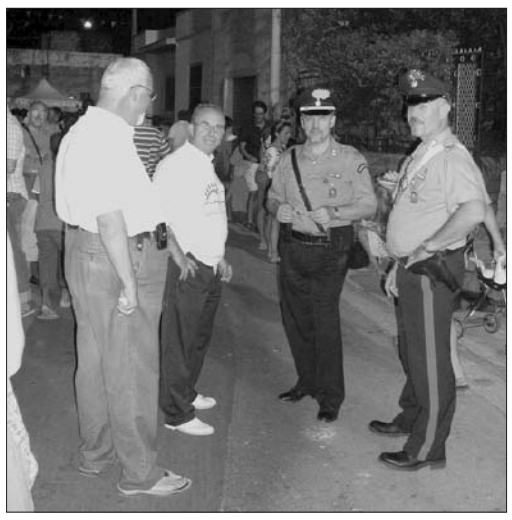
di Marianna Massa

Nelle strade trafficate di questa grande metropoli sembra esserci sempre meno spazio per le buone vecchie tradizioni musulmane, ma facendo attenzione si può assistere anche da qui alle cerimonie che accompagnano Ramadan, il mese del digiuno.
I musulmani iniziano il digiuno all'alba, scandita dai muezzin che dai minareti richiamano i fedeli alla prima preghiera. Solo i più devoti si recano nelle moschee. La giornata lavorativa inizia più tardi del solito, verso le undici, poi prosegue apparentemente come tutte le altre. Si lavora e si prega secondo gli stessi ritmi. Si compra e si vende, c'è sempre traffico, c'è sempre chiasso e tanta polvere. Ci sono sempre le merci e le carni degli animali appena squartati, col sangue ancora colante, esposte agli sguardi, alla polvere e alle mosche.
Non tutti i ristoranti sono chiusi, ma il numero di clienti diminuisce drasticamente nell'arco della giornata che precede il tramonto. Buona parte dei posti in cui durante l'anno si servono alcolici vengono chiusi o la vendita degli stessi viene interrotta per l'intero mese.
Quando il canto del muezzin al tramonto segna la fine del digiuno, intorno alle cinque, si scatena un traffico indemoniato di gente che corre a casa per mangiare. Per strada, sui marciapiedi, sotto i ponti nei palazzi in costruzione si cominciano ad apparecchiare, con le cose essenziali, lunghe tavolate. Sono "le tavole del Misericordioso" apparecchiate spontaneamente dalla gente per chi non può tornare a casa a mangiare perché non ha tempo o non ha casa. Gli ultimi della società sono i primi a sedersi.
Nel giro di un'ora le strade si svuotano completamente, cala il silenzio. Stanno tutti zitti a mangiare. Qualche negozio resta aperto, ma non entra nessuno finchè gli impiegati non finiscono di consumare il "fitar", il pasto del tramonto.
Piano piano, verso le sette di sera, tutto torna come prima: le tavole si sparecchiano, le strade si rianimano, nei negozi torna la clientela. Fino alle due di notte tutto resta aperto e attivo, in quest'ora infatti si può consumare un altro pasto leggero, il "sahur", che permetta agli stomaci di sopportare l'attesa del prossimo tramonto.
Poi finisce la giornata e si va a dormire.
Si dice che Ramadan è il mese in cui i musulmani diventano come gli angeli: puri, non mangiano, si astengono dal sesso, si comportano nel modo più educato e pacifico possibile, si astengono dai cattivi pensieri. Si cerca di litigare il meno possibile, ci si scambiano continuamente gli auguri: "che tu stia bene tutti gli anni". Alla radio una canzone diceva che Ramadan è *il mese della luce* perché tutti i musulmani cercano di essere senza macchia e senza peccato e illuminano la loro vita.

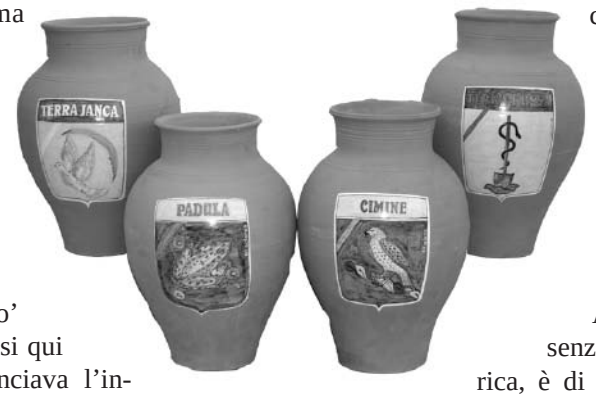
PRO LOCO GIOVANI PRO LOCO GIOVANI PRO LOCO GIOVANI PRO LOCO GIOVANI

L'IMPERDIBILE "SAGRA DELLE QUATTRU PIGNATE"!!!

Ed è di nuovo Agosto a Tiggiano! Non dite che vi siete già dimenticati dei giorni di calura insopportabile che ci hanno attanagliato il mese scorso, facendo passare quest'estate 2007 nella storia delle più calde degli ultimi tempi. Mamma mia, al solo pensiero…che sudore!!



Fatto sta, che caldo opprimente o no, niente poteva impedire alla comunità Tiggianese, anche quest'anno, di ripresentare la terza edizione dell'ormai celeberrima SAGRA DELLE QUATTRU PIGNATE! 18 Agosto 2007 signori!!! È stata questa la data che su volantini e manifesti, sparsi un po' dappertutto nei paesi qui dei dintorni, annunciava l'ingresso libero a una serata colorita di sapori e profumi nostrani.



Senza che io stia qui a girarci troppo intorno, credo proprio vi sarete accorti tutti del boom di presenze che l'evento, ancora una volta, è riuscito a realizzare. Turisti, appassionati di sagre, amici salentini, tiggianesi, tutti, riuniti a degustare, a ritmo di musica popolare, le squisitezze di casa nostra. D'altronde, si sa, con l'esperienza si diventa più attenti e oculati, si impara dagli errori passati e si cerca di proporre iniziative e programmi sempre più nuovi, più belli e coinvolgenti.

Mi riferisco, tra le novità dell'anno, al proposito di aver esteso la festa anche fino in piazza Castello, in cui la gente veniva accolta proprio lì, dove faceva da sfondo il nostro meraviglioso castello baronale, così imponente e così suggestivo. Tra l'altro, come potevano mancare le nostre mamme di preparare, anche in cucina, qualcosa di unico ed innovativo!!? Senza nulla togliere alla bontà di tutte le altre dolcezze, hanno proprio fatto breccia nei palati di tutti i golosi (per chi, fortunato, è riuscito ad assaggiarle), due new entry in particolare: sto parlando dei dolci preparati con fichi e con fichi d'india…che ahimè, già nel giro di un'ora erano tutti finiti!! Per non parlare poi del rinomato gruppo musicale popolare Monekà, che, con tamburelli e pizzicarelle, ha allietato la calda serata e rallegrato gli animi dei visitatori.

A questo punto, senza cadere nella retorica, è di dovere porgere dei giusti ringraziamenti a chi si è impegnato con fatica e con passione per il lodevole successo della sagra. Per primo, è decisamente d'obbligo, don Lucio, il quale ha creduto sin dall'inizio che qualcosa di davvero coinvolgente si poteva sicuramente ottenere. Parlando con lui, infatti, è venuto fuori che, in questa edizione, più che nelle altre, è emerso tra gli addetti ai lavori, un più spiccato senso della collaborazione. Il parroco, certamente contento, tendeva a sottolineare quanto, effettivamente, sia importante cercare di cooperare e di aiutarsi, specie per la buona riuscita di un'iniziativa, come può essere quella di una sagra popolare. «Pensare insieme e lavorare insieme, per raggiungere dei buoni obiettivi, non solo di natura economica».

A proposito di questo, una breve parentesi su quanto è stato guadagnato durante la serata: all'incirca l'incasso è stato di 27.000 euro, i quali, senza le spese che l'organizzazione ha ovviamente comportato, saranno, anche per il 2007, devoluti alla costruzione del campanile della Chiesa Cristo Redentore.

Credo, però, che non sia assolutamente

necessario soffermarsi a lungo sul ricavato in denaro, quanto piuttosto sul vero movente della sagra, di una sagra popolare. Il quale, certamente, dovrebbe essere quello di partecipare ad un'iniziativa comune, e perché no, anche con l'intento di cercare di migliorarsi ad ogni edizione. Risultati che, più che in altri modi, è possibile ottenere lavorando con "affetto", senza rendere esclusivamente protagonista l' "effetto".

Inoltre, le congratulazioni vanno soprattutto a chi lavora dietro le quinte, a chi c'è ma non si vede, a tutti quelli che, insomma, credono e continuano a credere che, anche con queste belle serate, è possibile crescere insieme, conoscersi meglio e imparare ad apprezzare la nostra bella tradizione.

Ilaria Aretano

Torneo di calcetto delle Associazioni edizione 2007

Dal 6 al 19 agosto si è svolta la nona edizione del Torneo di calcetto delle Associazioni un appuntamento di grande coinvolgimento per tutti, giovani e meno giovani, dell'estate Tiggianese.

Il torneo si è svolto con agonismo ma all'insegna della correttezza nel rispetto delle regole e dell'avversario, questa la nota distintiva e qualificante del torneo, dove il piacere di partecipare e divertirsi prevale sull'interesse della vittoria a tutti i costi.

Le Associazioni organizzatrici **Pro Loco** e **Murgi Sport** si congratulano con la squadra di "Murgi Sport Giovani" che ha avuto la meglio su quella della Parrocchia, e con tutti i partecipanti, soprattutto con quelli più bravi, che condividendo la formula del sorteggio nella composizione delle squadre, hanno trovato le giuste motivazioni a partecipare e a divertirsi.

Squadra vincitrice

Migl. giocatore

Migl. over

Capocannoniere

Premio fair-play

Migl. junior

Migl. portiere

Migl. senior

ALBO DORO

1999	Polisportiva Virtus
2000	Murgi Sport
2001	Spazio Musica
2002	Murgi sport
2003	Calcio giovanile
2004	Palestra taeckwando
2005	Pro Loco
2006	Calcio Giovanile
2007	Murgi Sport Giovani

Sagra delle quattro pignate

di 'Nzinu De Francesco

18 Agosto 2007 si anima per la sagra delle quattro pignate. Quattro piatti "poveri", tipici e spesso presenti sulle tavole dei nostri nonni. *Pignate de pasuli, paseddhri, ciciri, fave e lenticchie.*

Per troppo tempo dimenticate, oggi queste pietanze sono diventate un punto fermo della dieta mediterranea per gli alti contenuti proteici.

Buongustai in festa con i piatti "poveri".

È importante puntare sulle realtà vitali della nostra terra. Le quattro pignate come le quattro cognate che si sono riunite e hanno ideato e realizzato le degustazioni di molti sapori e molti piatti della cucina con tanta fantasia sparsi in 15 *stand*.

RIONE TERRA JANCA: con la loro fantasia oltre alla pignata di fagioli per non rimanere soli, ci sono alimenti piccanti che ti viene l'appetito e con la bocca a sbocco, guardi a scirocco.

RIONE CIMINE: pignata con le fave e verdura cotta e cruda con tanta volontà, oltre la pignata, sanno fare anche la cotognata, coltivano tante piante e guardano a levante.

RIONE TERRA RUSSA: pignata con lenticchie e salsicce di buon gusto, loro trattano anche dolci e tante minestre che ricordano che sono sempre quelli che sanno fare anche i cancelli. Temono il freddo e si vestono di lana, così si cautelano dalla tramontana.

RIONE PADULA: la pignata con i ceci, loro sanno che cinque più cinque fa dieci e mangiano massa e ceci. I nostri nonni dicevano: *i paseddhri nu ne dare a ciuveddhri, i pasuli ne li manciamu suli*. Poi scelgono i prodotti con vitamine dalla zona Matine e tante cose si ricordano nella mente guardando anche a ponente.

I quattro Rioni, con le quattro pignate hanno voluto preparare antiche tradizioni caserecce. E' importante puntare sulle realtà vitali della nostra terra. Farle diventare un appuntamento fisso anche per gli anni a venire. Impregnarsi dei profumi e dei sapori del Salento. Bravi tutti, continuate nel sociale che tanto vale. E' bello coltivare la vita per farla crescere sempre di più sin dalla gioventù.

Come sempre, con affetto che a darvi riesco, tanti saluti da Vincenzo De Francesco.

Festa per una consacrazione

Ci sono eventi che sembrano concentrare in sé tutte le cose belle assenti da secoli.
Vette di Arte, Scienza, Tecnologia, quegli eventi fanno presto a segnare la loro epoca e a compensarne in qualche modo le tragedie.
E l'altra storia, quella piccola e locaslistica? Con le dovute proporzioni, non è da meno.
Anch'essa di tanto in tanto, dal grigiore della routine fa sbocciare i suoi bei fiori.
Per Tiggiano, la nomina a Presbitero (2° grado della gerarchia dell'ordine sacro) di don Ippazio Nuccio rientra tra questi. Ed è una gran bella novità. Perché era dal 1864 che in paese non veniva ordinato un Sacerdote.
Il termine appropriato, come detto, è Presbitero (Episcopo nella Chiesa primitiva, capo del presbiterio = assemblea).
Ma molti preferiscono dire Sacerdote, nome che dalla notte dei tempi indica l'intermediario tra il gruppo umano e la sacralità. Nome che il Cristianesimo innalzò a simbolo della riconciliazione tra l'uomo e Dio, promuovendolo a **messaggero di speranza**. In tal modo si comprende meglio l'**altezza** del compito assegnato al Sacerdote; la **rarità** "chiamata", della "vocazione"; e si comprende anche meglio quel pizzico di orgoglio di tutta una comunità, quella tiggianese, che vive l'elezione a Sacerdote di uno dei suoi giovani figli, come spiraglio di luce per un domani meno travagliato del presente.
La festa in Tiggiano è stata davvero grande. Bellissima la cerimonia della Consacrazione da parte del Vescovo, presenti tutti i sacerdoti della Diocesi, in piazza Castello per contenere i tanti interventi.
Commovente la 1ª messa celebrata da don Ippazio, messa solenne, gregoriana, quella che dal profondo Medioevo seduce gli ascoltatori con la sua mistica e con quella musica carica di suggestioni orientali. Tutto bene, dunque? di più: molto bene. E sapete perché?
Proprio per il fatto che in tanta armonia non è mancata la classica stecca.
Si dice questo senza ombra di ironia. Perché l'inciampo, il soffio del negativo servono a rendere realistici gli eventi a rischio di idealizzazione. Ne frenano la fuga verso l'enfasi. In una parola: li umanizzano.
Ma di cosa si è trattato? In breve: la somma per il dono di rito della comunità al neo Sacerdote, è stata messa insieme per una metà con il contributo personale dei Consiglieri e Amministratori (Sindaco in testa) e per l'altra metà attingendo alla cassa comunale.
Una procedura, si è fatto notare, poco corretta verso coloro che non si riconoscono nell'iniziativa del dono per ragioni religiose, ideologiche, o per non creare un precedente a eventuali altri diversi eventi fuori del comune.
Molto meglio, secondo costoro, sarebbe stata la donazione libera spontanea da parte dei concittadini. Insomma: solo una questione di principio. Tanto è vero che non pochi tra gli obiettori hanno comunque offerto il proprio personale contributo ai festeggiamenti.
Ed è quanto basta, per assicurarci che non è stata offuscata la felicità dell'evento, e tanto meno la serenità di don Ippazio. Il quale sa molto bene che i doni che in assoluto valgono di più sono quelli che nascono spontaneamente dal cuore, perché arricchiscono lo spirito.
Don Ippazio, la Comunità tutta di Tiggiano gioisce con te.

SCUOLA PARITARIA "DON ATTILIO PRESICCE"

C'è gioia nella casa delle nostre suore. La superiora Bianca Vitolo è lieta di comunicare alla comunità tiggianese e in particolare alle famiglie interessate che la Regione Puglia ha disposto l'istituzione della classe primavera (per bambini da 24 a 36 mesi) che funzionerà a partire dal prossimo 1° ottobre.
Il senso di questa iniziativa ha una duplice positività: attesta il riconoscimento dell'alto profilo educativo della scuola "Don Attilio Presicce" e costituisce un prezioso servizio sociale. Auguri.

TIGGIANO CALCIO SI RINNOVA

Fra un mese circa comincerà il campionato di terza categoria. Il Tiggiano sarà rappresentato come l'anno scorso dall'"Associazione calcio giovanile Tiggiano". Le differenze rispetto all'anno scorso sono però tante: il direttivo rinnovato; il nuovo allenatore; il parco giocatori.
Lo spirito che ha mosso tutte le iniziative è stata la passione per la pratica sportiva e l'affetto che ognuno di noi ha nei confronti di questo paese. Ogni barriera politica è stata ignorata. Solo così nel nostro piccolissimo paese, possono nascere belle realtà che sapranno rappresentare egregiamente "Tiggiano" al di fuori del confine comunale, rimanendo momento di "occupazione e svago" per i nostri ragazzi.
Con l'ultimo atto dell'affiliazione al CONI, la struttura è pronta a partire.
É chiaro quindi che il programma con questi presupposti non può avere solo uno sviluppo annuale, finalizzato esclusivamente al campionato di terza categoria. Deve essere sviluppato secondo un valido progetto, da realizzarsi nel tempo in diverse fasi, che potrà portare la squadra del paese a disputare campionati di categoria superiore.
E' chiaro che per creare l'entusiamo voluto bisognava allestire una squadra di tutto rispetto, e questo penso che sia stato ampiamente realizzato vista la qualità del parco giocatori (nostrani e non) a disposizione del Mister.
Sappiamo che ci aspettano delle grandi difficoltà ma siamo fiduciosi che abbiamo i mezzi e le capacità per superarle.
A voi tutti un invito a sostenere la squadra durante il suo percorso!!!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO:

PRESIDENTE: De Francesco Ippazio
V. PRESIDENTE: Nuccio Massimiliano
SEGRETARIO: Alloggio Vincenzo
CASSIERE: Morciano Ippazio Antonio
CONSIGLIERI: Martella Ippazio Antonio, Alessio Franco, De Francesco Franco, Martella Donato, Martella Luigi, Ottobre Ippazio, Vanotti Fabrizio
MISTER: ***Cazzato Salvatore***
La rosa della squadra con la relativa fotografia la presenteremo nel prossimo numero.

Ippazio Antonio Morciano

Classe 1957 Marina Serra 13 agosto 2007

La vita media si è allungata. Sappiamo bene che ieri in tempi remoti e oggi, a latitudini diverse, non è così. Ma ce lo scordiamo. Ora e qui si vive bene e non ci pare di invecchiare.
Poi succede che nella testa di qualcuno nasca un pensierino. Perbacco, fra qualche giorno compio 50 anni. Non sono molti d'accordo, ma è sempre una tappa di tutto rispetto.
E va festeggiata. Come? Con una bella radunata conviviale dei cinquantenni tiggianesi sia residenti sia sparsi di qua e di là. E dove? A Marina Serra naturalmente, da Totò, al mare natio, quello che ci ha insegnato a nuotare, quello non si scorda più.
E l'organizzazione parte. In prima istanza con un giro di telefonate (la cosa più semplice al mondo); in seconda con le adesioni (cosa fra le più difficili): sì, no, anzi sì, e ancora no e finalmente sì.
E togli quel nome e aggiungi quell'altro, no aggiungine due e via così. Ma alla fine il giorno fissato arriva. Qualche ruga in più qualche ciuffo in meno, ma la gioia di vivere è la stessa. Magnifica, l'età di mezzo.
Futuri cinquantenni, credete: è bello ritrovarsi a metà strada, quando non si è più ragazzi, ma NON si è ancora anziani.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".
Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: prolocotiggiano@libero.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651

- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

TRENTA SECONDI PER UNA SCENETTA E SESSANTA PER LE DEDUZIONI TUTTO ALLA BUONA

di Bianca Paris

Un uomo decise un giorno di recarsi al mercato con il figlio adolescente e l'asino.
Il mercato era lontano e il padre mise il figlio in groppa all'asino.
I passanti mormorarono: che egoismo! il giovane a cavallo e il padre a piedi.
Per zittirli, il figlio scese e il padre salì.
I passanti mormorarono: che prepotenza! L'uomo fatto a cavallo e il ragazzino a piedi.
Per zittirli, in groppa all'asino salirono padre e figlio.
I passanti mormorarono: che crudeltà! Caricare il povero animale di tanto peso.
Per zittirli, padre e figlio scesero dall'asino.
I passanti mormorarono: si può essere più sciocchi! Con l'asino a disposizione quei due vanno a piedi.
Ed ora che facciamo? Chiese il ragazzo. Nulla, rispose il padre, non vedi? Siamo arrivati.
Fine dell'apologo e forse anche del mercato per il tempo speso a salire e a scendere dall'asino.
Tempo perso anche la lettura di questa tiritera?

Certo che no. Perché questa storiella, come tutti gli apologhi, aforismi, leggende, favole e affini, ha uno scopo: ingrandire fino al paradosso una delle manie ricorrenti nella società d'ogni tempo, pungerla con quell'arma dell'intelligenza che è l'ironia, e fra il serio e il faceto, far riflettere.
L'apologo, padre - figlio - asino, è surreale solo in apparenza. Allo stringere, descrive una scenetta frequente sul palcoscenico della quotidianità:
da un lato i realizzatori, coloro che fanno questo e quello, con più o meno fatica, perizia rischio e fortuna;
dall'altro, i commentatori criticissimi (freschi e giulivi, perché coloro che NON fanno, non sudano e non rischiano di sbagliare).
I realizzatori, in risposta, hanno due strade da prendere: adeguarsi ai commenti, alle critiche; o farsene un baffo. L'apologo suggerisce quale strada scartare, nel modo più assoluto (per essere certi di entrare al mercato).
Ed ora qualche briciola di riflessione: nella realtà, chi sono i lavoratori e chi i giudicanti? la risposta è che non esiste una tipologia di appartenenza. Ciascuno di noi, a fasi alterne, può passare e di fatto passa dall'una all'altra categoria.
E' quindi sciocco pensare e dire: ah, io no; io mi faccio gli affari miei. Ma dove, ma quando? Ognuno certo, pensa di essere fuori da quella debolezza e magari ben al di sopra della massa. Non lo sfiora il sospetto che altri possano includerlo, proprio lì, nella massa. E con buone ragioni perché anche chi d'abitudine si fa gli affari propri, di tanto in tanto può indulgere al cicaleccio e dintorni.
Nessuno davvero può chiamarsi fuori dal chiaro scuro (più scuro che chiaro) della fragilità umana.
Anche Omero, si dice, a tratti sonnecchia. Immaginarsi il resto.
E tuttavia nei centri piccolissimi quel gioco delle parti sembra cristallizzarsi con preoccupante insistenza a danno degli obiettivi più sensibili.
Da noi per esempio fa pensare la costanza della severità con cui buona parte dell'opinione pubblica controlla e giudica l'attività della Parrocchia ed in particolare del Parroco, il cui dinamismo viene criticato da fuori e questo è consueto, ma anche dall'interno della stessa parrocchia e questo lo è molto meno. E ancor più fa pensare la rapidità con cui l'opinione negativa di un singolo contagia quella di tantissimi. Vedi se questo avviene per le valutazioni positive che nascono (quando nascono) affette da paralisi permanente. Non è simpatico dirlo; ma è così. Ora è comprensibile che il carisma di quell'Istituzione crei attese alte, ma è puerile coltivarne di altissime.
Il sublime non è frequentabile dagli umani. I quali nel migliore dei casi fanno solo quanto sanno e possono.
E allora, prima di impancarci a giudici, guardiamola in faccia la realtà. In particolare, scrutiamo la sconnessione di fondo dell'esistenza. La quale, chiamando ogni essere umano (per natura limitato) a scegliersi un ruolo, si aspetta forse che quel ruolo venga vissuto in modo perfetto… Sarà mai possibile? È già tanto aspettarsi che nell'ambito scelto ciascuno esprima al meglio le proprie attitudini. Ed è precisamente ciò che, lavativi a parte, tutti gli altri fanno nei vari settori.
Consideriamo ora l'ambito ecclesiale, e il lavoro connesso. Ma consideriamolo a fondo, perché, affannati come siamo dai nostri mondanissimi impegni, tendiamo a ritenere quella parrocchiale un'esistenza beata leggera e spensierata. E invece per tutti - ma propri tutti - l'Eden è solo una aspirazione.
A maggior ragione lo è per l'attività parrocchiale che per il suo ruolo è impegnata su due fronti: quello dello spirito e quello della concretezza, delle cose materiali da progettare e realizzare. Pertanto non deve far meravigliare se nella gestione c'è chi privilegia il 1° aspetto e profonde tutte le sue energie in attività liturgiche e **basta**; e chi invece, come il nostro Parroco, inclina verso le attività pratiche volte a migliorare lo status della Parrocchia, a promuovere tra i ragazzi solidarietà, educazione al tempo libero, alla collaborazione, al sano agonismo. A far sentire gli anziani parte vitale della comunità. Riflettiamo: ragazzi e vecchi i due anelli più delicati della catena sociale. Non basta: il nostro Parroco fa di tutto per essere vicino (con soccorso concreto) a tutti i parrocchiani sofferenti e bisognosi, soprattutto se non appariscenti… Non a caso è anche responsabile del "Banco Alimentare del Salento" e coordinatore per la Puglia del progetto "Policoro giovani e lavoro". Tutte iniziative che richiedono dispendio di tempo, energie, denaro, e… lavoro a non finire.
L'ideale sarebbe raggiungere il massimo sotto l'uno e l'altro profilo. Ma la limitatezza della natura umana impone, come è ovvio, la mezza misura. Impone è il termine giusto, in quanto risponde ad una legge inesorabile: quella della economia. Ed è questa la giusta angolatura per dipanare le faccende umane.
E forse per comprendere meglio anche lo spirito dell'*ora et labora*, la regola che Benedetto da Norcia dettò ai suoi monaci quindici secoli fa. Prega e Lavora. Perché la preghiera è certo buona cosa, pensava quel santo, ma quando è abbinata al lavoro, diventa ottima. E si trattava di un lavoro a largo raggio: dalla copiatura dei testi a quello agricolo. Sicché i monasteri benedettini divennero sia centri di conservazione e diffusione di cultura, sia Aziende-stimolo al progresso agrario (introdussero tra l'altro il livello e l'enfiteusi, ossia due contratti che facevano giustizia della servitù della gleba).
Da considerare che, mentre Benedetto realizzava il Monastero-Azienda, il monachesimo irlandese dava impulso alle missioni, e quello orientale all'attività ascetica e contemplativa. Tre progetti eccellenti, ma umanamente non fattibili da un solo soggetto. Perché se la vocazione è unica, i modi per viverla e farla fruttare possono essere e sono profondamente diversi.
Hanno voglia i mormoratori di turno a dissentire e criticare. Tutto il dissenso del mondo nulla può di fronte a questo fatto di natura: ogni individuo qualsiasi ruolo rivesta, non si identifica mai con esso. Nelle mansioni scelte o assegnategli, mantiene la propria irrepetibile personalità, e con questa impronta (che piaccia o no) dà a quel ruolo vita, calore e colore. In una parola, **personalizza** il ruolo. In conclusione: qui bisogna darsi una regolata anche in funzione educativa verso i ragazzi. E per far questo non occorre inseguire l'ultimo recentissimo grido della moda didattico-pedagogica. Perché gira gira, la ricetta è sempre una, quella collaudata da una lunga catena di generazioni: abbassare le attese per ciò che fanno gli altri; e alzarle per quello che dobbiamo fare noi.

In tal modo le cose miglioreranno per tutti.
"Non chiederti cosa l'America può fare per te, ma cosa **tu** puoi fare per l'America" disse J. F. Kennedy in corsa elettorale per la "Casa Bianca".
Una battuta felicissima, efficace come una sferza, che di sicuro contribuì al fascino del personaggio e al suo successo. Vediamo se ci è possibile di adattarla alla nostra parrocchia.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Castello, 38 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Paola Menegazzi, Carmelina Nuccio, Concettina Chiarello, Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Daniela Marra, Marilena Licchetta, Giuseppina Mura, Enrico Ricchiuto e Ilaria Aretano

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Emanuele Martella, Marianna Massa, Renato Esposito, Vincenzo De Francesco, Alfredo De Giuseppe, Francesco Villanova, Fernando Vitali, Giovanni De Francesco, Effina Cazzato Esposito, Luigi Maria Guicciardi, Ippazio Antonio Morciano.

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia 1 ottobre 2007

Una Scuola... al passo coi tempi

di Concettina Chiarello

Non v'è dubbio sulla veridicità del titolo dal momento che non si giustificherebbe un'istituzione scolastica che non fosse in grado di incarnare i valori di un certo periodo storico. Non ci è difficile, quindi, immaginare un modello di scuola corrispondente ai canoni di una determinata società. Ripercorrendo, seppur per sommi capi, la storia della scuola italiana emerge chiaro lo sforzo del legislatore di coniugare le istanze sociali con le finalità formative ed educative proprie della scuola. Non è questa la sede per menzionare le diverse leggi che storicamente hanno investito il mondo della scuola, al lettore basti sapere che tante ve ne sono state e che tutte hanno, di conseguenza, introdotto cambiamenti lessicali e sostanziali. Gli studiosi delle dinamiche socio-culturali sono tutti concordi nel considerare la fine degli anni '70 la linea di demarcazione tra la scuola del passato e quella attuale. Vale, perciò la pena soffermarsi su alcune tappe fondamentali del "cambiamento". Il D.P.R. 416 del 1974 ha sfondato il muro di cinta entro cui la scuola sembrava confinata, avviando la cosiddetta "gestione sociale" rappresentata, soprattutto, dall'istituzione degli Organi Collegiali. Per la prima volta in assoluto, nella storia della scuola italiana, le diverse componenti sociali, genitori compresi, vennero considerate parte in causa nel processo di formazione e di crescita delle nuove generazioni. Successivamente, la legge 517 del 1977, ebbe il grande merito di rinnovare il sistema di valutazione degli alunni e di introdurre cambiamenti radicali sul piano organizzativo e didattico, nonché su quello del diritto allo studio da parte dei soggetti portatori di handicap. Nel 1979 furono emanati i Nuovi Programmi di insegnamento per la Scuola Media seguiti, nel 1985, da quelli per la Scuola Elementare e nel 1991 dai Nuovi Orientamenti per la Scuola Materna. A distanza di cinque anni dall'emanazione dei Nuovi Programmi per la scuola elementare un'altra legge, la N ° 148 del 5 giugno 1990, che, a detta di molti, ha ridisegnato il volto delle scuola elementare italiana. Molte le novità da essa introdotte, e non solo sul piano lessicale. Ricordiamo il prolungamento di orario, il discusso e temuto rientro pomeridiano, il team (modulo) di tre insegnanti su due classi, lo studio di una lingua diversa da quella nazionale, l'accorpamento delle discipline in ambiti. Il nuovo assetto organizzativo della scuola italiana, preparato dai tanti atti normativi precedenti, ed introdotto dalla 148/90 provocò scossoni notevoli nella "vecchia e gloriosa guardia" che faticò non poco a metabolizzare le tante novità introdotte. Ancora, in ordine di tempo, la legge 59 del 1997, più nota al mondo della scuola come legge sull'autonomia, regolamentata dal D. P. R. 275/99, che ha inserito la scuola in una nuova dimensione riconoscendole un ampio margine di discrezionalità decisionale, economica, organizzativa e didattica. A coronare il "rinnovamento" dell'Istituzione scolastica, nel 2003, la legge 53 a tutti nota come "Riforma Moratti". Moltissime le novità, altrettante le incomprensioni e le rivendicazioni dei docenti e dei genitori. A mio modestissimo e contestabilissimo parere, una certa scontentezza di fondo sembra accompagnare ogni azione di Riforma. E' come dire che il nuovo spaventa in considerazione, anche, della umana ritrosia ad uscire dagli schemi noti o per quella scarsa propensione a reinventarsi rimettendosi in discussione. Nei mesi successivi all'emanazione della legge, la domanda che circolava tra gli addetti ai lavori suonava, grosso modo, così: "Era necessario sconvolgere l'assetto Istituzionale che la scuola italiana sembrava aver finalmente raggiunto?". Nonostante le insicurezze iniziali la classe docente ha saputo profondere le migliori energie sul piano della formazione e dell'aggiornamento cercando di tradurre in pratica le indicazioni della Riforma Moratti. Non ci eravamo, probabilmente, resi conto del fatto che le riforme non rispondono ad un mero bisogno di rinnovamento a tutti i costi, bensì a quello più nobile ed alto di coniugare le istanze sociali con le finalità educative e formative che la scuola persegue. E …quando sembrava tutto assodato, un cambio di guardia (temuto? atteso?)e…VOILA' un'altra riforma ha investito il mondo della scuola: quella introdotta dal Ministro Fioroni. Tra i tanti cambiamenti le Nuove Indicazioni Nazionali per il curricolo che definiscono i traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della Scuola dell'infanzia, del terzo e del quinto anno della scuola Primaria e del terzo anno della Scuola Secondaria di Primo Grado insieme con gli obiettivi di apprendimento per ogni disciplina. L'assetto scolastico, da 3 a 14 anni, comprende 1 triennio (scuola dell'infanzia), 1 triennio più un biennio per la suola Primaria ed un altro triennio per la Scuola secondaria di Primo Grado. Scorrendo il testo delle Nuove Indicazioni ci si accorge che il cuore pulsante di tutto il percorso formativo, posto in essere dalla scuola, "deve essere la persona" con la propria unicità, i valori vissuti in famiglia o veicolati dalle altre agenzie, le difficoltà legate, anche, agli stimoli provenienti dall'esterno che, mentre arricchiscono, possono disorientare il soggetto che ne è portatore se lo stesso non è in grado di governarli. Tale assunto discende dal nuovo concetto di cultura, che la scuola comunque è chiamata a far proprio, che non è solamente il ventaglio di conoscenze provenienti da più parti e magari slegate tra di loro, ma essenzialmente la scoperta delle connessioni, dei legami, dei nessi tra le stesse. Tutti siamo al corrente del fatto che con il termine "cultura" oggi non si indica più un sapere codificato, ma tutta una serie di "saperi" che mutano, si potrebbe dire, "in tempo reale" a causa di quel fenomeno che va sotto il nome di "accelerazione storica" oggi esponenzialmente cresciuto. La scuola, nell'ottica della riforma, realizza il proprio compito istituzionale quando pone le basi perché gli alunni apprendano gli alfabeti di base maturando competenze spendibili nella quotidianità del presente e del futuro. Un'attenzione particolare, poi, viene riservata al singolo individuo con il proprio potenziale di sviluppo, con i propri stili di apprendimento, con il proprio bagaglio esperienziale e, paradossalmente, con le proprie forme di analfabetismo. (Il termine, attualmente, va riferito a forme particolari di deprivazione culturale e non richiama il significato che in passato gli si attribuiva). Tali obiettivi possono essere raggiunti da un'istituzione scolastica che è in grado di favorire gli apprendimenti curando al massimo la selezione delle informazioni, l'elaborazione di metodi e strategie, l'orientamento delle scelte individuali, l'acquisizione, da parte degli alunni, dell'autonomia di pensiero e di giudizio senza le quali è, pressoché, impossibile sopravvivere in quell'"universo liquido" che è la nostra società. Il modello di scuola prospettato dai nuovi documenti è quello di un'istituzione che realizza la propria funzione **pubblica** accettando le sfide "insidiose" della diversità, intesa nella più ampia accezione del termine, prima di tutto in classe attraverso l'individuazione di percorsi formativi significativi, quindi nel Paese attraverso la collaborazione, a più livelli, con il territorio così da assicurare il pieno godimento, da parte degli studenti, dei diritti inalienabili sanciti dalla Costituzione. Altra priorità è, certamente, quella dell' individuazione dei bisogni formativi degli allievi, delle loro famiglie e del territorio che non esonera, comunque, dal favorire il confronto con quelli degli altri, nella consapevolezza che alcuni problemi possono essere affrontati attraverso una stretta collaborazione, non solo fra le nazioni, ma anche fra le discipline e fra le culture. Questo, a grandi linee, l'impianto della riforma esplicitato nelle Nuove Indicazioni, sul quale si innestano le tante novità strettamente didattiche. Tutti abbiamo sentito la fatidica frase: "più italiano, più grammatica e sintassi". Non dobbiamo stupirci, di tale metaforica tiratina d'orecchi da parte del legislatore. Non è vero, forse, che una buona parte dei nostri studenti cadono nei trabocchetti dei test universitari alcuni dei quali danno per scontata la conoscenza dell'analisi grammaticale e logica? E poi più matematica, certamente il motivo è sempre quello su esposto e non solo. La matematica, infatti, non è solamente l'apprendimento mnemonico degli algoritmi (calcolo, tabelline, operazioni, espressioni, equazioni) ecc…è soprattutto logica, corrispondenze, ragionamento, possibilità di prospettare soluzioni di situazioni problematiche, di leggere e comprendere il testo di un problema. Anche la didattica delle scienze va ripensata in termini di operatività, di approccio laboratoriale attraverso cui gli alunni sono messi nella condizione di simulare lo scienziato ragionando per prove ed errori fino a pervenire, poi, all'individuazione della legge. Che dire, poi, dell'insegnamento della storia, che finora ha avuto la connotazione del racconto, della giustapposizione degli eventi, dell'interpretazione dei fatti con gravi forzature e soggettività. Insegnare la Storia, quella con la "S" maiuscola, significa essenzialmente porre le basi per l'acquisizione, da parte degli studenti, di un'oggettività di pensiero che li libera dal riduttivo "nazionalismo" per aprirsi alla dimensione mondiale, orientandoli al rispetto dell'altrui "storia" umana, territoriale, culturale, linguistica, economica degli usi e delle tradizioni. Forse risiede nella corretta presentazione della storia la fine dell'intolleranza e la speranza di un futuro più vivibile? E come ci poniamo di fronte all'auspicato ritorno del tempo pieno (introdotto dalla legge 820 del 1971)? Certamente è espressione di un bisogno avvertito: una maggiore permanenza degli alunni in un ambiente di apprendimento nel tempo in cui i genitori sono assenti per motivi di lavoro. In tale alveo va ricondotta l'istituzione delle "sezioni primavera" nella Scuola dell'Infanzia. Che dire, poi, del ripristino degli esami di riparazione negli Istituti superiori? E' anch'esso un segnale forte che veicola un messaggio di fondo: **la scuola, in quanto istituzione educativa e formativa, deve recuperare i suoi spazi ed i suoi tempi, altrimenti non avrebbe ragione di esistere** (teoria dei cosiddetti descolarizzatori). Si potrebbe pensare che il Ministro, all'improvviso, abbia deciso di rivedere l'assetto organizzativo, didattico e disciplinare della scuola italiana al solo scopo di conferirle maggiore credibilità! Ciò in parte è vero, la verità risiede nel fatto che dalle rilevazioni oggettive (alcune desunte dalla prove INVALSI, OCSE - PISA ecc…) è emerso che le maggiori carenze i nostri studenti le hanno rivelate in italiano, matematica, scienze e storia. Ben poca cosa, si potrebbe obiettare, a fronte dei tanti progetti che la scuola attua, ma sono proprio gli alfabeti di base di tali discipline e, soprattutto, la loro dimensione trasversale con gli stessi progetti che consentono di padroneggiarne molti altri compreso l'uso razionale delle tecnologie informatiche. La scommessa è difficile ed, al tempo stesso lusinghiera per gli Enti Locali, per i docenti e per il territorio considerato nelle sue molteplici componenti.

Un benvenuto alla nuova Preside

La Prof.ssa Tiziana Agrosì è la nuova dirigente dell'Istituto Comprensivo di Tiggiano. Giunge tra noi dopo aver maturato cospicua esperienza negli istituti della Zona.

Le diamo il benvenuto, augurandole il meglio in questo lavoro che è certo impegnativo, ma che - come pochi - può diventare fonte di profonda gratificazione per sé e per la crescita dei ragazzi.

CAROLI
House & Boat

CAROLI
Hotels